

## 6. Telemaco: un'identità improntata al κλέος

Pallade Atena guida Telemaco verso un viaggio che è forma della conoscenza, sofferenza che genera acquisto euristico, sempre nel rispetto della moderazione e senza oltraggiare il potere della divinità: come accadrà nella tragedia greca, l'eroe apprende solo per mezzo del patire. I viaggi di Telemaco hanno come scopo la gloria raggiunta a rischio della vita: per combattere accanto a Odisseo, era indispensabile che il figlio fosse degno del padre. Ma cosa si deve intendere qui per κλέος? L'immortalità impalpabile del κλέος che dovrà conquistarsi Telemaco si presta a diverse interpretazioni.

Se G. P. Rose, in *The Quest of Telemachus*, pone in chiaro la condizione del κλέος – ‘certo si deve compiere qualcosa di coraggioso e di grande, perché venga con essa *una buona fama*’-<sup>82</sup> Friedrich Focke, in *Die Odyssee*, ritiene che il viaggio stesso, di per sé, sia l'ἔργον, *heldische Tat* che procura gloria. Egli parte dalla premessa che κλέος sia il riconoscimento del valore personale manifestato nel compiere un particolare atto eroico. E questo indica davvero la parola κλέος nell'*Iliade*. Tuttavia, secondo il critico, l'*Odyssea* mostra di conoscere anche un altro tipo di gloria, che non nasce esclusivamente da un particolare gesto eroico, o da una vera e propria iniziativa guerresca, ma è il riconoscimento delle virtù e delle doti insite nell'animo di un uomo: il viaggio di Telemaco a Pilo e a Sparta fa sì che gli vengano riconosciute doti d'animo e di corpo che, unite alla particolare assistenza divina, lo rendono simile a suo padre. Questo riconoscimento appunto è per lui buona fama, gloria.<sup>83</sup>

Quando Telemaco nel libro quarto lascia Sparta, porta con sé una splendente coppa fenicia offertagli in dono da Menelao:<sup>84</sup>

αἵματός εἰς ἀγαθοῖο, φίλον τέκος, οἷ' ἀγορεύεις:  
τοιγὰρ ἐγὼ τοι ταῦτα μεταστήσω: δύναμαι γάρ.  
δώρων δ' ὅσσ' ἐν ἐμῷ οἴκῳ κειμήλια κεῖται,  
δώσω ὃ κάλλιστον καὶ τιμηέστατόν ἐστιν:  
δώσω τοι κρητῆρα τετυγμένον: ἀργύρεος δὲ  
ἔστιν ἅπας, χρυσῶ δ' χεῖλα κεκράανται:

Di buona razza sei, figlio, da come parli (dice Menelao). Altri doni io ti darò, poiché posso farlo. Dei preziosi oggetti che sono nella mia casa, ti donerò il più prezioso e il più bello. Un vaso cesellato ti darò, tutto d'argento, con i bordi dorati.

<sup>82</sup> ROSE 1967, p. 394

<sup>83</sup> FOCKE 1943, p. 59

<sup>84</sup> *Od.* 4, 611-616

Erich Seitz, in *Die Stellung der Telemachie im Aufbau der Odyssee*, si sofferma più propriamente sull'importanza di questi omaggi che Telemaco riceve a Sparta quali segni tangibili di gloria.<sup>85</sup> I casi in cui si applicava l'uso di fare doni erano pressoché illimitati: più precisamente, la parola 'dono' era onnicomprensiva e riferita, infatti, a svariatissime azioni e transazioni che più tardi si differenziarono e assunsero denominazioni specifiche: erano 'doni' anche i pagamenti per servizi resi, desiderati o previsti, ciò che noi chiameremmo onorario, compenso, premio e talvolta mezzo di corruzione. Analogamente, nel suo *Essai sur le don*, Marcel Mauss si sofferma sul valore dei doni ricevuti dal giovane e sottolinea che, a prescindere dal loro rilievo intrinseco, doni di questo tipo sono un chiaro segno della buona considerazione in cui l'ospite è tenuto e un concreto ricordo del vincolo di amicizia tra ospitante e ospitato anche, forse, dopo la morte di tutti e due. Nella società omerica, sottolinea Mauss, questo genere di omaggi, creando tra gli uomini relazioni di ξενία come quella esistente nell'*Iliade* tra Glauco e Diomede, si connota di un grandissimo valore economico, poiché è proprio sulla ξενία – vero e proprio 'codice' ben illustrato a Telemaco sia a Sparta sia a Pilo – che i Greci fondavano quella fitta rete di rapporti internazionali grazie ai quali i componenti dell'alta società potevano spostarsi senza che alcuno ne avesse bisogno.<sup>86</sup>

Anche il Kirchhoff evidenziava l'importanza di questi omaggi ricevuti dal giovane come prove essenziali di stima e come segni sostanziali di una buona fama conseguita, ma aggiungeva che la scena in cui Telemaco e Menelao parlano dei doni (nel IV libro), e quella in cui è descritto (nel XV) il commiato di Telemaco dalla corte spartana potrebbero non essere due scene distinte, ma una sola, che il redattore avrebbe scisso in due monconi, per potervi inserire il poema del ritorno di Odisseo.<sup>87</sup>

## 7. Caratterizzazione formulare del personaggio

Nella *Πολιτεία*, Platone afferma che se i pittori 'disegnassero' la città, disegnerebbero la figura della costituzione guardando verso ciò che potrebbero generare negli uomini, mescolando e fondendo i vari modi di vita per ottenere una sembianza umana modellata su quel principio che καὶ Ὅμηρος ἐκάλεσεν ἐν τοῖς ἀνθρώποις ἐγγιγνόμενον θεοειδές τε καὶ θεοείκελον ('anche Omero, quando lo vide realizzato nell'uomo, chiamò

<sup>85</sup> SEITZ 1951 p. 139 sg.

<sup>86</sup> MAUSS 1965, p. 155 sgg.

<sup>87</sup> KIRCHHOFF 1879<sup>2</sup>, pp. 190-193; 502-504.